



diario di lettura

edizione
aggiornata al
18/12/03

CATENA DI LETTURE DI PACE COSTRUITA DA BIBLIOTECHE LETTORI ASSOCIAZIONI

leggere
di PACE

ascoltare
la PACE

informarsi
sulla GUERRA

immaginare
la pace

corale
del Rossetti

1	Lamento dei libri contro la guerra	3
2	Che accadrà dopo? Che sarà di noi?	3
3	In un solo secondo quel tranquillo mattino di primavera	4
4	Padroni della guerra	5
5	La guerra non viene più dichiarata	7
6	Preghiera di un soldato di notte	8
7	Guardateli al lavoro i costruttori di macerie	9
8	La semplicità che è difficile a farsi	10
9	Io non voglio fare il dittatore	10
10	L'eroe	12
11	Piantare ulivi a settant'anni	12
12	Cento letture su guerra e pace	12
13	La partita di calcio	13
14	Il corpo celeste	13
15	L'uomo planetario	14
16	Non aver paura. Non è niente	15
17	Jenin, un campo palestinese	16
18	Le donne denunciano la stupidità della guerra	17
19	Amiamo la guerra!	18
20	La scuola organizza un rogo di libri	19
21	Lamento della pace	20
22	Essere senza pace	21
23	Invocazione per la pace	22
24	E pace sia la pace	22
25	In guerra ti ciucci la speranza della pace	23
26	Padre e figlio discutono sulla guerra	23
27	Uomo del mio tempo	27
28	E se facessimo finta di non averlo visto?	28
29	Guerre e tregue dimenticate	28
30	La guerra non è più ammissibile	29
31	Il "fascino" della guerra	29
32	I bambini giocano	30
33	La pace	30
34	Promemoria	31
35	Ninna nanna della guerra	31
36	La parola patria	32
37	Pensano di fare dell'uomo il loro strumento	32
38	Che un cenno di saluto possa infettare le loro trincee	33
40	La rosa bianca	33
41	Natale de guerra	35
44	Guerra	36
45	Se un nemico diventa morendo	36
46	Ficcato nelle buche e nel fango	37
47	Ho visto le vittime	37
48	Tú no mates.	38
42	La paz	38
49	Para la paz perpetua	39
50	Vivir como si nos vieses	39
51	Scelus [segue]	40



Sommario



QUESTO DIARIO LO SCRIVIAMO INSIEME

Da oggi fino a quando finirà la guerra, fino a quando... scoppierà la pace. Le biblioteche che aderiscono all'iniziativa *Pace di voce in voce* lo scriveranno raccogliendo testi da leggere durante le veglie di lettura, proponendo a utenti e lettori di partecipare a questa catena di lettura contro la guerra. Ma ogni singolo lettore potrà, se vorrà, partecipare, proponendo i propri testi e inviandoli al nostro indirizzo di posta elettronica biblioteca@comune.colnomonzese.mi.it oppure scrivendo i propri messaggi al forum che abbiamo aperto sul sito www.biblioteca.colnomonzese.mi.it/forum.

QUESTO DIARIO
SI METTE IN
CAMMINO, OGGI
7.4.2003

- Biblioteca Civica di Cologno M.se (Italia)
- Biblioteche "Venezia" e "Vicentina" di Milano (Italia)
- Biblioteca Civica di Fiorenzuola (Italia)
- Biblioteca di Cervia (Italia)
- Biblioteca Pública del Estado di Cuenca
- Biblioteca Civica di Valenza (Italia)
- Sistema bibliotecario intercomunale di Rozzano (Italia)
- Biblioteca Pública del Estado di Guadalajara (Spagna)
- Sistema bibliotecario provinciale ionico (Italia)
- Biblioteca di Soriano nel Cimino
- Río Tercero (Argentina)
- Asociación Navarra de Bibliotecarios (Euzkadi)
- Colegio de Bibliotecarios de Chile
- Biblioteca escolar Santa Clara del Mar (Argentina)

Hanno aderito a **Pace di voce in voce** :

Sommario

← SEGUE

51	La mia natura è condividere affetti, non odi	41
52	Preferisco vivere	42
53	Contro i pacifisti	43
54	Per i pacifisti	44
55	Cosa vuol dire eroe	44
56	Le armi del principe	44
57	Morire per la bandiera	44
59	Pace separata	45
60	Predatori di tutto il mondo...	46
60	Autenticità	46
61	Chi paga per il re	47
62	Bombe intelligenti	47
63	Mentre ti versi uno scotch	48
63	La guerra	48
63	Gabriel Péri	49
64	Compagno io non ti volevo uccidere	51
68	Ese general	53
69	Nocturno sin patria	56
70	Hay dos Españas	57
71	Soldado sí	57
72	Balada	58
73	Masa	59

1. [Non sparo più: 53 militari israeliani](#)
2. [Non sparo più: appello dei veterani USA](#)
3. [Che fine ha fatto Tacoma?](#)
4. [Due piccole tavolette d'argilla](#)
5. [Migliaia di altri cuori hanno bruciato all'unisono](#)
6. [Bagdad, 28 marzo 2003](#)
7. [Bagdad, 13 aprile 2003](#)
8. [Moab](#)
9. [Lei è solo in questa guerra, Presidente](#)
10. [Guerra cinica](#)
11. [Siamo il nono paese al mondo nella classifica delle vendite \[d'armi\].](#)
12. [Questa guerra non valeva il dito di un bambino](#)
13. [In fiamme la biblioteca di Baghdad](#)
14. [Usa e Iraq. Pace a voi!](#)
15. [Le venti bugie sulla guerra](#)
16. [Come si inventa una guerra](#)
17. [Baghdad Hotel Palestina](#)

informarsi
sulla GUERRA

Da pag,
60

ascoltare
la PACE

Da pag.

76

[Arnold Schönberg Sopravvissuto di Varsavia](#)
[Igor Strawinsky L'Histoire du soldat](#)
[Krzysztof Penderecki The Stranger](#)
[Kurt Weill Canzone dei cannoni](#)
[Heinrich Ignaz Franz von Biber](#)
[Il Secolo delle guerre](#)
[Canti per la pace](#)
[Fabrizio De André](#)

[Joseph Haydn Missa in angustiis](#)
[Arnold Schönberg Friede auf Erde](#)
[Robert Krasa Le avventure del buon soldato Svejk](#)
[Frank Martin In terra pax](#)
[Benjamin Britten War Requiem](#)
[Luigi Nono Canto sospeso](#)
[Fredervck Franciszek Chonin Onera 10. n. 12](#)

immaginare
la pace

Pag. 82

Il Corale per Raquel (la pacifista

americana schiacciata da un

a pag. 86

corale
per Raquel

bulldozer israeliano mentre faceva interposizione contro l'abbattimento di una casa palestinese) nasce da una proposta e da un incipit della bibliotecaria veneziana Ivana Mescalchin. Per partecipare a questo esperimento di scrittura e di creazione collettiva scaricate il file *DiarioCorale* dal sito della biblioteca di Cologno:

www.biblioteca.colognomonzese.mi.it

Basso continuo qui lo spazio per i vostri messaggi

scrivete al forum

www.biblioteca.colognomonzese.mi.it/forum

Ciao zia, mi fa piacere che mi mandi tante foto di gente che dimostra chiaramente che non vuole la guerra. Per fortuna nel mondo di oggi c'è ancora gente che lotta per i propri diritti, per la propria libertà di esprimersi; ma soprattutto c'è gente che sa cosa significa fare la guerra. Ogni giorno nella mia classe faccio una discussione con un mio compagno che pensa che la guerra sia il mezzo più adatto per risolvere i problemi che sono sorti. È arrivato perfino a dire che bisognerebbe uccidere tutti gli iracheni... ma alla fine neanche lui sa cosa vuole e cosa dice meglio lasciar perdere. Ho provato ad inventare una poesia per questi momenti che credo ci coinvolgano a tutti (tranne a quell'amico mio!) ILARIA SANTUCCI, tredici anni, Avezzano.

leggere
PACE

Riccardo Da Bury

Lamento dei libri contro la guerra

E' proposto anche da: **GIOVANNA COLOMBO**
Biblioteca Trivulziana, Milano
durante la lettura del 12-4-2003

"Tu altissimo, creatore e amante della pace, disperdi chi vuole la guerra, più nociva ai libri di qualsiasi pestilenza. Si annulla il dovere del giudizio e si assale il rivale con furia, si perde l'uso dell'intelletto e si distrugge ogni strumento della ragione: la guerra avanza senza distinzioni, e rende tutto una livella! Ecco allora che il saggio Apollo soccombe a Pitone! E Phronesi, pia madre della saggezza, diventa schiava di Frenesia. L'alato Pegaso alberga nella stamberga di Corydone e l'impetuoso Mercurio tace a forza. La prudente Atena è straziata dalla lama dell'errore e le gentili Pieridi sono soffocate dalla sanguinosa tirannide di Furore".

In libris mortuos quasi vivos invenio, in libris futura prevideo, in libris res bellicae disponuntur, de libris prodeunt iura pacis.

Riccardo da Bury fu un insigne letterato inglese del quarto secolo: classicista, bibliista ed erudito, ebbe modo di entrare in contatto con Francesco Petrarca alla corte del papa ad Avignone. Lì i due discussero a lungo dell'amore per i libri e i saperi classici. Ne nacque questo libro che testimonia la complessità della cultura dell'epoca.

Chi è Da Bury

leggere
PACE

Erich Maria Remarque

Che accadrà dopo? Che sarà di noi?

Io sono giovane, ho vent'anni: ma della vita non conosco altro che la disperazione, la morte, il terrore, e la insensata superficialità congiunta con un abisso di sofferenze. Io vedo dei popoli spinti l'uno contro l'altro, e che senza una parola, inconsciamente, stupidamente, in una incolpevole obbedienza si uccidono a vicenda. Io vedo i più acuti intelletti del mondo inventare armi e parole perché tutto questo si perfezioni e duri più a lungo. E con me lo vedono tutti gli uomini della mia età, da questa parte e da quell'altra del fronte, in tutto il mondo; lo vede e lo vive la mia generazione. Che faranno i nostri padri, quando un giorno sorgeremo e andremo davanti a loro a chieder conto? Che aspettano essi da noi, quando verrà il tempo in cui non vi sarà guerra? Per anni e anni la nostra occupazione è stata di uccidere, è stata la nostra prima professione nella vita. Il nostro sapere della vita si limita alla morte. Che accadrà, dopo? Che sarà di noi?

E' tratto da:

RICCARDO DA BURY,
Philobiblon o l'amore per i libri
Milano, Rizzoli, 1998

E' stato scritto nel:
1334

E' proposto da:
BIBLIOTECA
DI COLOGNO MONZESE

il giorno
21.3.2003, durante la
Veglia di lettura per la
pace a Cologno M.se

Lo trovate:
in libreria
in biblioteca, ad. es. a
Cologno, con la
segnatura: 002.075

E' tratto da:

ERICH MARIA
REMARQUE, Niente di
nuovo sul fronte
occidentale, Milano,
Mondadori, 1965

E' stato scritto nel:
1929

E' proposto da:
Sig. Antonio
Pezzotta, Brugherio

il giorno
21.3.2003, durante la
Veglia di lettura per
la pace a Cologno
M.se

Lo trovate:
in libreria
in biblioteca, ad. es. a
Cologno, con la
segnatura: REM NIF



B In un solo secondo quel tranquillo mattino di primavera sprofondò in un nero, grasso scannatoio di cavalli

... ne nacque il panico terrorizzato, un tuono di zoccoli nei vagoni chiusi, e un passerotto, sul filo del telefono, si arrestò un attimo, come se si stupisse, così si era irrigidito come fosse ipnotizzato, e poi tornando a cinguettare panicamente, si gettò seguendo una precisa traiettoria, con la velocità di una freccia, davvero furiosamente, con una tale rapidità che io mai avevo neppure immaginato che la velocità del volo di un passero potesse essere tanto burrascosa. Il passero è un intelligente gomitolino di piume, e fu facile per quel geniale passero: diede un cinguettio e scomparve, e per me, fra le carogne dei cavalli, nelle nere pozze di sangue, fra le rovine della stazioncina, nell'incendio, fra i vagoni sfraccellati e i crani, per me, per noi, quella fu solo l'ouverture di qualcosa che per la verità non ha molto senso descrivere poiché rientra fra gli avvenimenti "naturali", "elementari", come lo sono i tuoni, la pioggia o il terremoto, avvenimenti, non c'è dubbio, pericolosi per la vita umana, ma sempre avvenimenti per i quali gli uomini di solito si stringono nelle spalle (appunto perché sono naturali) con un sospiro passivo nel migliore dei casi: hja, la guerra è guerra! Il tuono tuono, la pioggia pioggia! Il terremoto terremoto! Così stanno le cose! Andiamo avanti! Chi è più forte aggancia! E' la lotta per la sopravvivenza! Per pranzo oggi abbiamo le palacinke! La fureria è la migliore invenzione del mondo! Viva la guerra. La guerra ha qualcosa di sporco, della sporcizia di un circo di provincia. La guerra dà spettacoli fin nei più sperduti paesucoli e si trasferisce ininterrottamente da un posto all'altro secondo il piano già preventivato di un grande, straordinariamente redditizio torneo. La guerra ha qualcosa anche della fabbrica: bocche di cannone ben oliate, mitragliatrici fuliginose, cannoni come tubi, lanterne, da ogni parte molto macchinario sporco gettato qua e là, i macchinisti sporchi di fuliggine come impaginatori negli scantinati, più in generale, una fangosa stamperia dentro una tomba. L'acqua nelle scarpe, la pelle bagnata, i piedi infangati, gli stivali consumati e laceri, le soprascarpe marce, i foruncoli sottocutanei, le unghie nere, la totale scomparsa di sensibilità per una qualsiasi forma di buon gusto. Fotografie attaccate alle tavole (antipatiche visioni di mogli o cartoline pornografiche), cattivi romanzi come unica lettura, servizi di barbiere sotto la pioggia, e c'è sempre qualcuno da qualche parte che pompa da qualche fossa o fa andare dell'acqua fangosa, pagliericci che marciscono in qualche fossa sotto il livello di terra, si dorme nel fango bagnato senza ombrello.

Chi è Krleža

Miroslav Krleža nacque a Zagabria nel 1893. Autore di poesie di ispirazione sociale (*Poesie*, 1918-19), rapsodie, ballate, drammi simbolisti, tra cui la trilogia *I signori Glembaj* (1928) aspra satira degli ideali della decadente aristocrazia austro-ungarica; sfogò i suoi umori antiborghesi e antimilitaristi soprattutto nei racconti e nei romanzi: *Il ritorno di Filip Latinovicz* (1932), *Sull'orlo della ragione* (1938), *Banchetto in Blitvania* (1938), *Bandiere* (1963-65), *Le cicale sotto la cascata e al tri racconti* (1975). Ha pubblicato anche un *Diario* (1978) in cinque volumi. Per queste opere e per i suoi scritti saggistici polemici e memorialistici K. è considerato la figura di

E' tratto da: MIROSLAV KRLEZA, *Sull'orlo della ragione*, Pordenone, Studio Tesi, 1984

E' stato scritto nel: 1938

E' proposto da: Biblioteca Civica di Cologno

il giorno 21.3.2003, durante la Veglia di lettura per la pace a Cologno M.se

Lo trovate: in libreria e in biblioteca (per es. a Cologno con la segnatura 891.82 KRL)

Ho visto sul web l'iniziativa, che mi pare notevole. Noi, modestamente, cioè la nostra associazione di lettura La Bottega dell'Elefante (www.labottegadelleglefante.it), ha tenuto recentemente delle letture serali sulla guerra e sulla pace. Ne abbiamo fatto un quaderno, che le allego (le ultime due pagine sono le copertine). Ci farebbe piacere che ne utilizzaste quanto ne volete, e che lo faceste girare. Così, utilizzate pure il materiale che trovaste sul nostro sito.

leggere
LA PACE

4 Padroni della guerra



Bob Dylan

Venite padroni della guerra
 voi che costruite i grossi cannoni
 voi che costruite gli areoplani di morte
 voi che costruite tutte le bombe
 voi che vi nascondete dietro i muri
 voi che vi nascondete dietro alle scrivanie
 voglio solo che sappiate
 che posso vedere attraverso le vostre maschere

voi che non avete mai fatto nulla
 se non costruire per distruggere
 voi giocate con il mio mondo
 come se fosse il vostro piccolo giocattolo
 voi mettete un fucile nella mia mano
 e vi nascondete dai miei occhi
 e vi voltate e correte lontano
 quando volano le veloci pallottole

come giuda dei tempi antichi
 voi mentite e ingannate
 una guerra mondiale può essere vinta
 voi volete che io creda
 ma io vedo attraverso i vostri cervelli
 come vedo attraverso l'acqua
 che scorre giù nella fogna

voi caricate le armi
 che altri dovranno sparare
 e poi vi sedete e guardate
 mentre il conto dei morti sale
 voi vi nascondete nei vostri palazzi
 mentre il sangue dei giovani
 scorre dai loro corpi
 e viene sepolto nel fango

E' tratto da: BOB DYLAN, *Padroni della guerra*, in LP *The freewheelin*

E' stato scritto nel: 1963

E' proposto da: Roberta Bonamici, Cernusco sul Naviglio

il giorno 21.3.2003, durante la Veglia di lettura per la pace a Cologno M.se

Lo trovate: in libreria in biblioteca, ad. es. a Cologno, con la segnatura: INT DLBN 1

VEDI ANCHE:

John Brown parole e musiche di Bob Dylan
 proposto da Maurizio Zoffoli durante la settimana di iniziative per la pace organizzata dalla BIBLIOTECA TORRE SAN MICHELE di Cervia.



avete causato la peggior paura
 che mai possa spargersi
 paura di portare figli
 in questo mondo
 poiché minacciate il mio bambino
 non nato e senza nome
 voi non valete il sangue
 che scorre nelle vostre vene

che cosa so io
 per parlare quando non è il mio turno
 direte che sono giovane
 direte che non so abbastanza
 ma c'è una cosa che so
 anche se sono più giovane di voi
 che perfino Gesù non perdonerebbe
 quello che fate
 voglio farvi una domanda
 il vostro denaro vale così tanto
 vi comprerà il perdono
 pensate che potrebbe
 io penso che scoprirete
 quando la morte esigerà il pedaggio
 che tutti i soldi che avete accumulato
 non serviranno a ricomprarvi l'anima

e spero che moriate
 e che la vostra morte venga presto
 seguirò la vostra bara
 un pallido pomeriggio
 e guarderò mentre vi calano
 giù nella fossa
 e starò sulla vostra tomba
 finché non sarò sicuro che siete morti.

ALTRE PROPOSTE

Durante la veglia di lettura a Cologno Monzese **Giovanni Coccire** ha letto le pagine 7-15 de *Lo spirito del terrorismo* di Jean Baudrillard (in *La guerra dei mondi*, DeriveApprodi, 2002).



Bob Dylan



5 La guerra non viene più dichiarata

La guerra non viene più dichiarata,
ma proseguita. L'inaudito
è divenuto quotidiano. L'eroe
resta lontano dai combattimenti. Il debole
è trasferito nelle zone del fuoco.
La divisa di oggi è la pazienza,
medaglia la misera stella
della speranza, appuntata sul cuore.

Viene conferita
quando non accade più nulla,
quando il fuoco tambureggiante ammutolisce,
quando il nemico e' divenuto invisibile
e l'ombra d'eterno riarmo
ricopre il cielo.

Viene conferita
per la diserzione dalle bandiere,
per il valore di fronte all'amico,
per il tradimento di segreti obbrobriosi
e l'inosservanza
di tutti gli ordini.

E' tratto da:
INGEBORG
BACHMANN,
Poesie, Milano,
Tea, 1996

E' stato scritto
nel: 1953

E' proposto da:
Biblioteca
Civica di
Cologno M.se

il giorno
21.3.2003,
durante la
Veglia di
lettura per la
pace a Cologno
M.se

Lo trovate:
in libreria
in biblioteca,
ad. es. a
Cologno, con la
segnatura:
831.9 BAC

la volevo informare delle iniziative che sto cercando di organizzare qui a bologna insieme ad altri amici stiamo cercando di aprire un sito dove raccogliere tutti i testi che mi sono arrivati nei giorni scorsi, in settimana dovrebbe uscire in una rivista locale un'ampia selezione, abbiamo organizzato trasmissioni radio con ospiti e interventi da fuori che si potrebbero ripetere e letture in locali potremmo scambiarci i testi e i materiali ed eventuali altre collaborazioni

Roberto Pasquali

Aun no se bien como implementar el tema de la jornada de lectura. Tenemos apoyo de muchos estudiantes de la carrera en Cordoba y estamos buscando lecturas recomendadas, por lo pronto estamos recopilando todo lo que ha circulado en las diferentes listas con respecto a la guerra y la destruccion de patrimonios culturales sobre todo. Los alumnos estan muy entusiasmados y colaboran en la busqueda, pero nos falta un poco de organizacion y sobre todo tiempo, pues parece que ahora que ha terminado el bombardeo todo esta en calma y no es asi. La fecha aun no la tenemos clara pero esperamos poder realizarla para fin de este mes o comienzo del proximo un dia viernes. Te tendre al tanto pero desde ya afilianos a la idea. Escuela de Bibliotecologia, Facultad de Filosofia y Humanidades. Universidad Nacional de Cordoba Republica Argentina. Muchas gracias y avisame cualquier novedad o dato importante a tener en cuenta. Un saludo hermanado en la paz

Silvia María Mateo - Cordoba (Argentina)

SI A LA PAZ.

SOLO LE PIDO A DIOS QUE LA GUERRA NO ME SEA INDIFERENTE...
LEON GIECO - ARGENTINA



6 Preghiera di un soldato di notte

Preghiera di un soldato di notte

Chi ha costruito una casa nuova e non l'ha abitata
 chi ha piantato una vigna e non ne ha raccolto
 chi ha una ragazza promessa e non l'ha presa
 vada alla sposa, all'uva, al focolare
 e ne goda possesso per un anno
 prima di unirsi agli altri nella guerra.
 Infine chi ha paura, chi è tenero di cuore
 resti a casa e non sciolga il coraggio
 ai suoi fratelli in guerra.
 Ho letto queste regole nei libri sacri
 e ho avuto desiderio di appartenere a un popolo antico
 di buon cuore con la gioventù.
 Perché ho lasciato il raccolto in fiore
 la casa senza tetto
 e la ragazza al treno.
 Sono di sentinella sulla notte
 da una cresta di vetta
 in una guerra insonne.
 Le mitraglie sfracellano ghiaccio a lume di luna
 aspetto che mi scuota il tremito del gelo
 per tremare senza la vergogna.
 Ho paura del cielo, che non faccia giorno
 ho paura del suolo, che m'inghiotta vivo
 ho paura del fiato che sale bianco al buio
 e fa di me un bersaglio,
 ho paura signore: perché a me questo?
 Perché non ho diritto a vivere
 e devo invece chiedere in ginocchio?
 Non mi basta il domani, io voglio la durata
 abituarci agli anni, andare alle nozze dei figli
 e in questa notte di bestemmia anche alle loro tombe.
 Voglio avere sonno accanto alla ragazza

quando avrà i capelli bianchi.
 Perché ti devo chiedere in ginocchio
 di vivere, sfruttare fino a feccia
 la vita che mi riempie?
 Chi di noi avrà diritto a questo
 non sarà il più giusto, né il migliore,
 potrei essere anch'io, signore, le tue stelle
 spegnile con le nuvole
 ch'io resti invisibile alla mira
 e al casaccio di schegge, ma pure se non puoi
 proteggermi o non vuoi
 non mi lasciare il corpo sopra i sassi
 e gli occhi non li dare ai corvi.
 Non mi chiedere conto delle collere
 contro di te, non so pregare in pianto.
 Quando gela non escono le lacrime,
 piangerò in primavera.

E' tratto da: **ERRI DE LUCA, *Opera sull'acqua*,
 Torino, Einaudi, 2002**

E' stato scritto nel: **2002**

E' proposto da: **Vittorio Ferrari di Cologno M.se**
 il giorno
**21.3.2003, durante la Veglia di lettura per la pace
 a Cologno M.se**

Lo trovate:
 in libreria
 in biblioteca, ad. es. a Cologno, con la segnatura:
851.9 DEL



PACE DI VOCE IN VOCE
 senza permesso della Giunta di PAMPLONA

Estimados compañeros:
 Siento deciros sobre el acto " Palabras contra
 la guerra" que ibamos a realizar en Pamplona el
 pasado sábado día 12, organizado por la
 Asociación Navarra de Bibliotecarios junto con
 una serie de entidades y colectivos variados,
 como os indicamos hace unos días, fue
 suspendido por no darnos permiso el
 Ayuntamiento de Pamplona para celebrarlo en el
 lugar solicitado. Si hay alguna novedad
 posteriormente, ya nos pondremos de acuerdo
 con vosotros de nuevo. Saludos desde Pamplona.

Asociación Navarra de Bibliotecarios
Beatriz Cejudo.

La pace è una bambina
 che non chiede cose matte
 chiede solo di alzarsi
 non con il sangue ma con il latte

JACKLIN, 13 aprile 2003

[Filastrocca di Bruno Tognolini]

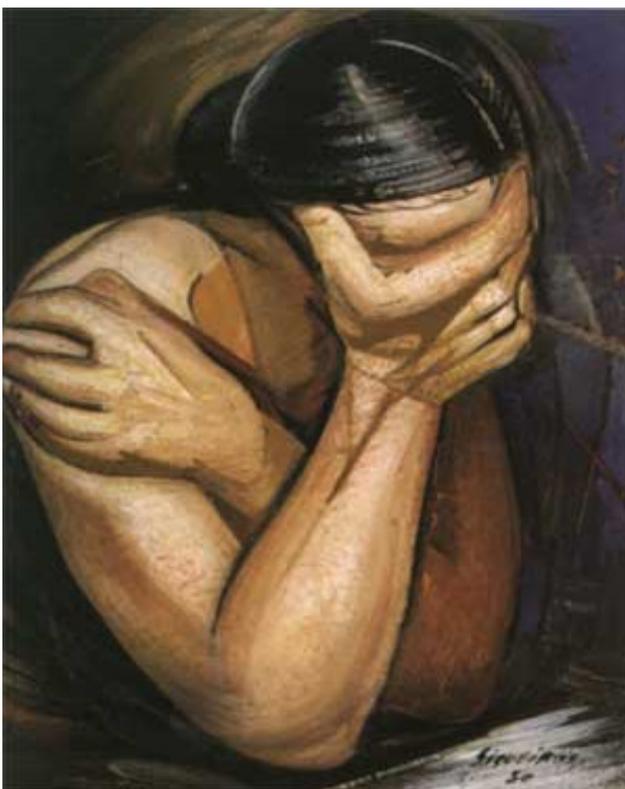
Guardateli al lavoro i costruttori di macerie

NOVEMBRE 1936

Guardateli al lavoro i costruttori di macerie
Sono ricchi pazienti neri ordinati idioti
Ma fanno quel che possono per esser soli al mondo
Stanno agli orli dell'uomo e lo colmano di sterco
Pievano fino a terra palazzi senza capo.

A tutto ci si abitua
Ma a questi uccelli di piombo no
Ma non al loro odio per tutto quel che luccica
Non a lasciarli passare.

Parlate del cielo e il cielo si vuota
Poco ci importa l'autunno
Hanno pestato i piedi i nostri padroni
Noi l'abbiamo dimenticato l'autunno
Dimenticheremo i padroni.



David Alfaro Siqueiros, *Angustia*

E' tratto da: PAUL ELUARD, *Poesie con l'aggiunta di alcuni scritti di poetica*, Torino, Einaudi, 1966

E' stato scritto nel: 1936

E' proposto da: Biblioteca Civica di Cologno M.se

il giorno

21.3.2003, durante la Veglia di lettura per la pace a Cologno M.se

Lo trovate:

in libreria

in biblioteca, ad. es. a Cologno, con la segnatura: 841.9 ELU

Città in secca oceano d'una goccia scampata
Di un unico diamante coltivato alla luce
Madrid città fraterna a chi ha patito
Lo spaventoso bene che nega essere esempio
A chi ha patito
La morte indispensabile perché splenda quel bene.

E alla sua verità salga la bocca
Raro alito sorriso come rotta catena
E l'uomo liberato dal suo passato assurdo
Levi innanzi ai fratelli un volto eguale
E vagabonde ali dia alla ragione.



Paul Eluard

leggere
LA PACE

Walter Benjamin

8 La semplicità che è difficile a farsi

"E' nota la parabola sul regno messianico che Benjamin (che l'aveva udita da Scholem) raccontò una sera a Bloch e che questi trascrisse in *Spuren*: «Un rabbino, un vero cabalista, disse una volta: per istaurare il regno della pace, non è necessario distruggere tutto e dare inizio a un mondo completamente nuovo; basta spostare solo un pochino questa tazza o quest'arboscello o quella pietra, e così tutte le cose. Ma questo pochino è così difficile da realizzare e la sua misura così difficile da trovare che per quanto riguarda il mondo, gli uomini non ce la fanno ed è necessario che arrivi il messia». Nella redazione di Benjamin, essa suona: «Fra gli chassidim si racconta una storia sul mondo a venire, che dice: là tutto sarà proprio come è qui. Come ora è la nostra stanza, così sarà nel mondo a venire; dove ora dorme il nostro bambino, là dormirà anche nell'altro mondo. E quello che indossiamo in questo mondo, lo porteremo addosso anche là. Tutto sarà come ora, solo un po' diverso»".

E' tratto da:AGAMBEN, *La comunità che viene*, Torino, Einaudi, 1990**E' stato scritto nel:** 1990**E' proposto da:**BIBLIOTECA
DI COLOGNO MONZESE**il giorno**

21.3.2003, durante la Veglia di lettura per la pace a Cologno M.se

Lo trovate:in libreria
in biblioteca, ad. es. a Cologno, con la
segnatura 854.9 AGAleggere
LA PACE

Io non voglio fare il dittatore

E' tratto da: CHARLIE CHAPLIN, *Il grande dittatore*, sceneggiatura, Bologna, Le Mani, 2003**E' stato scritto nel:** 1940**E' proposto da:**

Carmen Carlotta di Cologno M.se

il giorno

21.3.2003, durante la Veglia di lettura per la pace a Cologno M.se

Lo trovate:in libreria
in fonoteca, ad. es. a Cologno, con la
segnatura: VF 791.437 CHA GRA

“Mi dispiace, ma io non voglio fare il dittatore,

l'imperatore del mondo, non voglio conquistare nessuno, non è il mio mestiere, vorrei aiutare tutti, ebrei, ariani, neri.

Tutti dovremmo aiutarci, non odiarci. La natura è ricca e sufficiente per tutti.

L'avidità ci ha condotto al passo dell'oca, ha avvelenato i nostri cuori, ha precipitato il mondo nell'odio.

La vita può essere felice e magnifica, abbiamo i mezzi per spaziare ma ci siamo chiusi in noi stessi, la macchina dell'abbondanza ci ha dato povertà.



Charlie Chaplin

ed oggi più che mai è attuale la poesia di Quasimodo: "Sei ancora quello della pietra e della fionda, / uomo del mio tempo. Eri nella carlinga, / con le ali maligne, le meridiane di morte, / - t'ho visto - dentro il carro di fuoco, alle forche, / alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu, / con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio, / senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora, / come sempre, come uccisero i padri, come uccisero / gli animali che ti videro per la prima volta. / E questo sangue odora come nel giorno / quando il fratello disse all'altro fratello: / "Andiamo ai campi". E quell'eco fredda, tenace, / è giunta fino a te, dentro la tua giornata. / Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue / salite dalla terra, dimenticate i padri: / le loro tombe affondano nella cenere, / gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore." (S. Quasimodo, Uomo del mio tempo)

Saluti a tutti con la speranza di un futuro migliore

MARIA LEONARDI

Biblioteca del Dipartimento di Rilievo, Analisi e Disegno dell'Ambiente e dell'Architettura Piazza Borghese, 9

leggere
LA PACE



Emilio Lussu

L'eroe

Il generale Leone ordina ad un caporale di sfidare il pericolo e di affacciarsi sulla trincea: "Bravo!", gridò il generale. "Ora puoi scendere". Dalla trincea nemica partì un colpo isolato. Il caporale si rovesciò indietro e cadde su di noi. Io mi curvai su di lui. La palla lo aveva colpito alla sommità del petto. Il sangue gli usciva dalla bocca. Gli occhi chiusi, il respiro affannoso, mormorava: "Non e' niente, signor tenente". Anche il generale si curvò. I soldati lo guardavano, con odio. "E' un eroe", commentò il generale. "Un vero eroe". Quando il generale si drizzò, i suoi occhi si incontrarono con i miei. Fu un attimo. In quell'istante, mi ricordai d'aver visto quegli stessi occhi, fucilate roteanti, al manicomio della mia città, durante una visita che ci aveva fatto fare il nostro professore di medicina legale.

E' tratto da:

EMILIO LUSSU, *Un anno sull'altipiano*, Torino, Einaudi, 1966

E' stato scritto nel: 1938

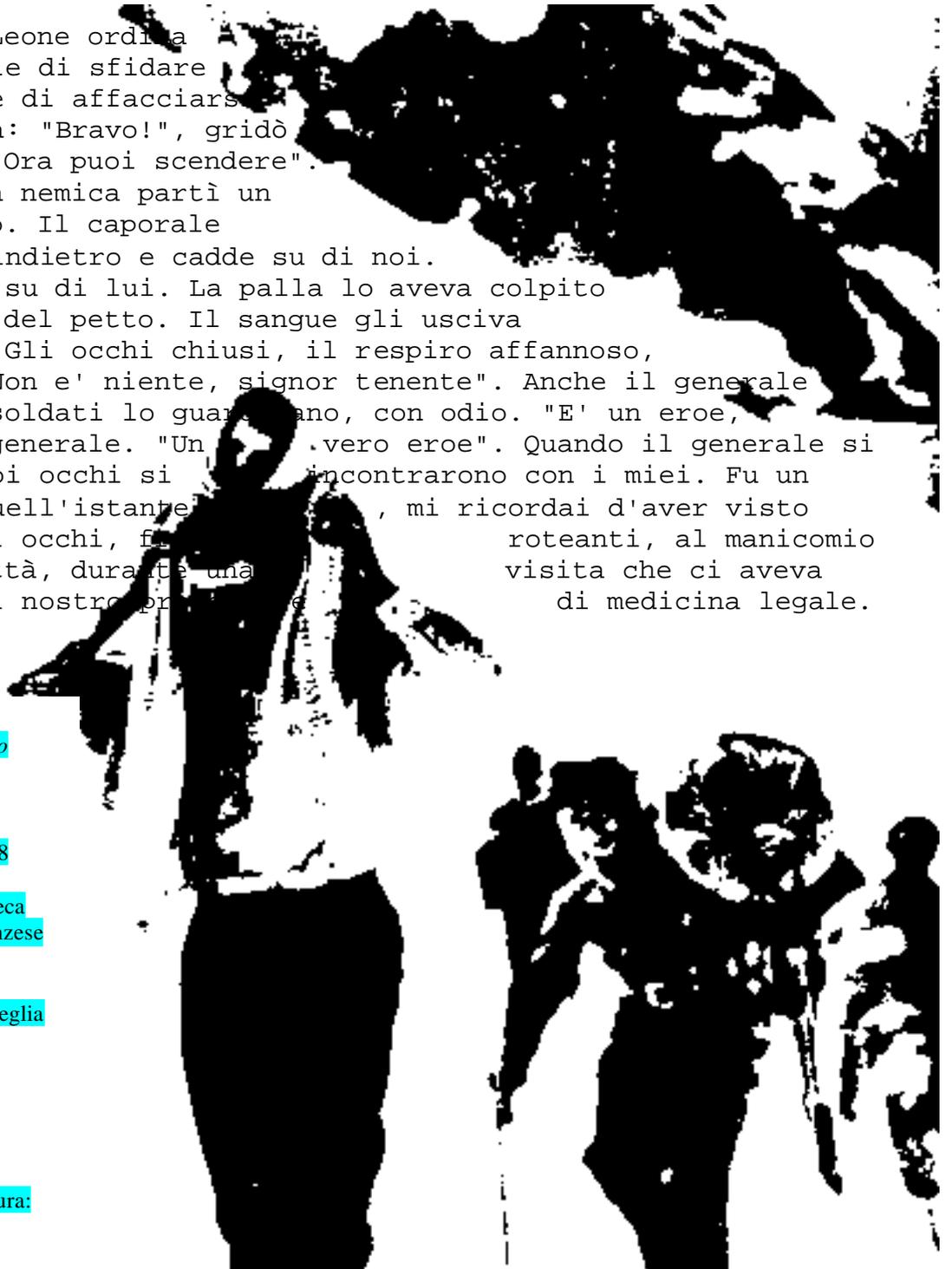
E' proposto da: Biblioteca Civica di Cologno Monzese

il giorno

21.3.2003, durante la Veglia di lettura per la pace a Cologno M.se

Lo trovate:

in libreria
in biblioteca, ad. es. a
Cologno, con la segnatura:
940.4 LUS



Chi è Lussu

Tra i romanzi di guerra, **Un anno sull'altipiano** di Emilio Lussu (1890-1975) è forse quello che più di ogni altro della guerra mette a nudo la tragica e grottesca stupidità. L'altipiano è quello di Asiago, siamo nel giugno del 1916: gli austriaci hanno appena sfondato fra il Pasubio e la Val Lagarina e occorre frenarne la discesa a sud. Con prosa semplice ed efficace il tenente Lussu (che in seguito sarebbe stato tra i fondatori del movimento di Giustizia e Libertà) ci racconta la durezza e i patimenti della vita di trincea. Nella folla di personaggi che popolano il romanzo (disponibile nell'edizione Einaudi, e dal quale Francesco Rosi ha tratto il film **Uomini contro**) spicca la figura del generale Leone, un fanatico odiato da ufficiali e truppa. Memorabili le pagine in cui l'autore si augura che il mulo faccia precipitare il generale in un burrone e tifa per il ceccchino austriaco, sperando che non sbagli la mira e liberi gli italiani da questo macellaio che tratta i suoi uomini come «carne da cannone». Il libro testimonia la disillusione di chi è partito per il fronte affascinato dalla retorica dell'impresa bellica. Lussu sente la morte di un compagno d'armi come una sconfitta peggiore di un ripiegamento o di una posizione persa. Nessuno odia tanto la guerra quanto chi l'ha vissuta in prima persona. [Tratto da *Vademecum*, "Il Sole 24 ore", 30-3-2003, n. 291]



Nazim Hikmet

Piantare ulivi a settant'anni

ALLA VITA

La vita non è uno scherzo.
Prendila sul serio
come fa lo scoiattolo, ad esempio,
senza aspettarsi nulla
dal di fuori o nell'aldilà.
Non avrai altro da fare che vivere.

La vita non è uno scherzo.
Prendila sul serio
ma sul serio a tal punto
che messo contro un muro, ad esempio, le mani legate,
o dentro un laboratorio
col camice bianco e grandi occhiali,
tu muoia affinché vivano gli uomini
gli uomini di cui non conoscerai la faccia,
e morrai sapendo
che nulla è più bello, più vero della vita.

Prendila sul serio
ma sul serio a tal punto
che a settant'anni, ad esempio, pianterai degli ulivi
non perché restino ai tuoi figli
ma perché non crederai alla morte
pur temendola,
e la vita peserà di più sulla bilancia.

E' tratto da: NAZIM HIKMET,
Poesie d'amore, Milano,
Mondadori, 2002

E' stato scritto nel: 1948

E' proposto da:
jennyjo@tiscali.it

il giorno
21.3.2003, durante la Veglia
di lettura per la pace a
Cologno M.se

Lo trovate:
in libreria
in biblioteca, ad. es. a
Cologno, con la segnatura:
894.35 HIK

Quest'iniziativa ci è stata
segnalata da Paolo Bollini
paolo.bollini@fastwebnet.it

Allacceremo la loro catena alla
nostra riportando una parte dei
testi proposti durante la serata di
lettura.



leggere
LA PACE

Cento letture su guerra e pace

<http://www.labottegadellefante.it>

" Cento letture sulla guerra e sulla pace - Vari "

Introduce: Chi vuole partecipare

Incontro del 24/03/2003



Invece che una lettura, tante letture.

Possibilmente cento, o anche di più, se vogliamo.

Tutti possono liberamente proporre una pagina sulla guerra o sulla pace, e leggerla questa sera.

Non importa essere un socio della Bottega dell'Elefante, un appartenente alle altre organizzazioni di amici che hanno pensato questa iniziativa, un frequentatore abituale di questa Casa del Popolo. Ci si può invitare da soli. Chiunque può venire lunedì sera, portandosi una pagina.

Non più di una (questa la sola "regola").

Vorremmo che al maggior numero possibile di persone fosse data la possibilità di portare una testimonianza. E che a tutti quelli che saranno presenti e che ascolteranno sia data la possibilità di ascoltare voci diverse.

Forse faremo tardi, o forse continueremo anche la sera dopo, se ci saranno veramente tanti interventi.

I testi verranno raccolti e pubblicati in un apposito "Quaderno dell'Elefante". Per questo sarebbe meglio farli pervenire in anticipo all'indirizzo e-mail paolo.bollini@fastwebnet.it

(Oppure si può venire anche con il libro in mano, lunedì stesso - faremo delle fotocopie).

Lecture

Forum

Programma

Guestbook

Chi siamo

Scivici

leggi
le leggere
"PACE"



Roberto Roveri

13 La partita di calcio

Il tempo della pace è una
attesa della guerra.

Il tempo del contendere prevale
sul tempo del quieto
operare, delle verdi albe quiete, dei
rossi inquieti tramonti

quando solo la speranza è signora.

L'ora del sangue impera
là dove
la tromba del giudizio
chiama raduna sceglie poi colpisce
prima che l'orizzonte del dubbio
apra le porte dell'Olimpo
colpendo il sole

e così
si consuma

leggi
le leggere
"PACE"

14 Il corpo celeste

Sono lieta, in mezzo alle mie tristezze mediterranee, di essere qui. A dirvi com'è bello pensare strutture di pace, e gettarle come reti aeree sulla terra, perché essa non sia più quel luogo buio e perduto che a molti appare, o quel luogo di schiavi che a molti si dimostra – se vengono a occupare i linguaggi, il respiro, la dignità delle persone. A dirvi com'è buona la Terra, è il primo dei valori, è da difendere in ogni momento.

Nei suoi paesi.... Dovunque vi siano gli occhi che vi guardano con pace o paura, là vi è qualcosa di celeste, e bisogna onorarlo e difenderlo. So questo che la terra è un corpo celeste, che la vita che vi si espande da tempi immemorabili è prima dell'uomo, prima ancora della cultura, e chiede di continuare ad essere.....

Io auspico un mondo innocente. So che è impossibile perché, una volta, in tempi senza tempo e fuori dalla nostra possibilità di storicizzare e ricordare, l'anima dell'uomo perse una guerra.....

Vivere non significa consumare, e il corpo umano non è luogo di privilegi. Tutto è corpo, e ogni corpo deve assolvere un dovere se non vuole essere nullificato; deve avere una finalità, che si manifesta nell'obbedienza alle grandi leggi del respiro personale, e del respiro di tutti gli altri esseri viventi. E queste leggi, che sono la solidarietà con tutta la vita vivente, non possono essere trascurate.....

Quando la pace e il diritto non saranno sono per una parte dei viventi, e non vorranno dire solo la felicità e il diritto di una parte, e il consumo spietato di tutto il resto, solo allora, quando anche la pace del fiume e dell'uccello sarà possibile, saranno possibili, facili come un sorriso, anche la pace e la vera sicurezza dell'uomo.

E' tratto da: ROBERTO ROVERI, *La partita di calcio*, Tullio Pironti Editore, 2001

E' proposto da:
La Bottega dell'Elefante

il giorno
24.3.2003, durante la serata
di lettura su guerra e pace

Lo trovate: in libreria e anche
in biblioteca a Cologno
Monzese con la segnatura
851.9 ROV



Anna Maria Ortese

E' tratto da: ANNA MARIA ORTESE, *Il corpo celeste*, Adelphi, 1997

E' proposto da:
La Bottega dell'Elefante

il giorno
24.3.2003, durante la serata
di lettura su guerra e pace

Lo trovate: in libreria e anche
in biblioteca a Cologno
Monzese con la segnatura
ORT COR

leg leggere
"PACE"

Ernesto Balducci

15 L'uomo planetario

Se a certi cattolici togliete il nemico, si sentono in crisi, si dissolvono! Il principio dell'identità del nemico è la mediazione della propria identità. Ho parlato di Cristiani perché è sempre onesto essere severi in casa propria, però nessuno può scagliare la prima pietra! Superare la struttura antropologica amico-nemico significa uscire fuori dalla tribù; e questo è il difficile. In questa creazione dell'uomo planetario sono più ricchi gli altri di noi. I negri del Sud Africa ci danno straordinarie lezioni. Non ci sono più lezioni in casa nostra. In casa europea non mi trovate più grandi esempi morali. Presso a poco ci rassomigliamo tutti, un po' schifosi, un po' ammirevoli. La diversità esemplare ci viene da coloro che erano fuori del panottico. Questo è significativo, da almeno vent'anni.

Nel liberarci da questa prigionia strutturale che è la dicotomia amico-nemico, dobbiamo tuttavia accettare il principio critico diffuso dalla scienza come principio costitutivo della nuova razionalità umana. Non si può entrare nella città planetaria senza l'uso del principio critico che la scienza ha costruito e generalizzato. Ad esempio, chi vive dentro la sua cultura, la sua religione, non può fare a meno del principio critico della scienza. Il nostro rapporto anche con le credenze del passato non deve avvenire in modo immediato, ma sempre in modo mediato, cioè in modo critico. Questo è un elemento che io considero un prodotto universalizzabile della nostra cultura occidentale.

Così ormai va accettato il principio dell'interdipendenza fra tutte le porzioni del Pianeta: assumere la contraddizione Nord-Sud del Pianeta, come punto di riferimento per la comprensione e la soluzione di tutti i problemi. I problemi politici vanno collocati in un quadro di riferimento in cui trovano la loro dialettica costitutiva: la frattura drammatica fra Nord e Sud, in cui, appunto, il particolarismo della civiltà occidentale è stato scoperto, a volte, con dramma. Abbiamo celebrato un altro anniversario: quello della conferenza di Bandung del 1955, in cui i paesi Afro-asiatici si riunirono e dichiararono di voler salvare la propria identità dall'Occidente. I giornali nostri – strumenti del panottico – appena se ne accorsero. Però la storia ha camminato in quel senso. E siamo appena agli inizi. Ma l'elemento antropologico costitutivo dell'uomo e della città planetaria è il rigetto della fiducia – tipica della tribù – che l'uso della forza sia idoneo a risolvere i conflitti tra i popoli. Se c'è un elemento tribale chiaro è l'arma: dalla clava alla bomba atomica, ecco i segni della tribù. Anche la bomba atomica è tribale, fino al feticismo. I luoghi in cui ci sono gli arsenali atomici li chiamano i "santuari". La bomba atomica ha creato un suo feticismo, i suoi segreti, i suoi sacerdoti, i suoi culti druidici, i suoi simboli fallici, la sua oscura razionalità. Noi ci siamo dentro. Questa è la storia della violenza. Come diceva Marx, noi siamo nella preistoria dell'uomo, non nella storia. E Teilhard de Chardin (un uomo di profonda ispirazione cristiana) diceva che noi siamo ancora nel Neolitico. Finché non avremo rinunciato, non solo alle opzioni astratte, ma alle scelte concrete, all'uso dell'arma, noi siamo al di qua della soglia della città mondiale, della città planetaria.

E' tratto da: ERNESTOBALDUCCI, *Conferenza* tenuta al Centro Studi "Martini", Firenze, Palazzo dei Congressi 29 ottobre 1985, "Testimonianze" 281, 1986**E' stato scritto nel:** 1985**E' proposto da:****La Bottega dell'Elefante****il giorno**

24.3.2003, durante la serata di lettura su guerra e pace

Lo trovate: in biblioteca ad es. a Cologno Monzese

Riporto un pezzetto da un libro che ho letto recentemente, perché mi ha particolarmente colpito:

"Una trentina di anni fa assistetti a Nairobi a una Convention sulla guerra in Africa cui partecipavano i rappresentanti di moltissime etnie. E quel che veniva fuori è che la guerra in Africa, fino ad allora, era stata una cosa ridicola, non solo rispetto a quello che abbiamo combinato noi in Europa e in Nord America, ma in assoluto. Ad un certo punto parlò il capo di non mi ricordo quale piccola tribù e raccontò questa storia: "Anche da noi, una volta, c'è stata una guerra. Una cosa tremenda, terribile, proprio terribile. Poi un giorno, vicino a un pozzo, c'è scappato il morto ed è subito finito tutto". E' un caso limite che però illustra bene la situazione."

Da: "Il vizio oscuro dell'Occidente" di Massimo Fini, Marsilio 2002, p. 23

Messaggio di FLAVIA nel forum di Pace di voce in voce, 1 maggio 2003



16 Non aver paura. Non è niente

E' tratto da: ELSA MORANTE,
La storia, Einaudi, c1974

E' stato scritto nel: 1974

E' proposto da:
La Bottega dell'Elefante

il giorno
24.3.2003, durante la serata
di lettura su guerra e pace

Lo trovate:
in biblioteca ad es. a Cologno
Monzese con segnatura
MOR STO

Una di quelle mattine Ida, con due grosse sporte al braccio, tornava dalla spesa tenendo per mano Ueseppe. Faceva un tempo sereno e caldissimo. Secondo un'abitudine presa in quell'estate per i suoi giri dentro al quartiere, Ida era uscita, come una popolana, col suo vestito di casa di cretonne stampato a colori, senza cappello, le gambe nude per risparmiare calze, e ai piedi delle scarpe di pezza con alta suola di sughero. Ueseppe non portava altro addosso che una camiciolina quadrettata stinta, dei calzoncini rimediati di cotone turchino, e due sandaletti di misura eccessiva (perché acquistati col criterio della crescita) che ai suoi passi sbattevano sul selciato con un ciabattio. In mano teneva la sua famosa pallina *Roma* (la noce *Lazio* durante quella primavera era andata perduta).

Uscivano dal viale alberato non lontano dallo Scalo Merci, dirigendosi in via dei Volsci, quando, non preavvisato da nessun allarme, si udì avanzare nel cielo un clamore d'orchestra metallico e ronzante. Ueseppe levò gli occhi in alto, e disse: "Lioplani". E in quel momento l'aria fischiò, mentre già in un tuono enorme tutti i muri precipitavano alle loro spalle e il terreno saltava intorno a loro, sminuzzato in una mitraglia di frammenti.

"Ueseppe! Ueseppeee!" urlò Ida, sbattuta in un ciclone nero e polveroso che impediva la vista: "Mà, sto qui", le rispose, all'altezza del suo braccio, la vocina di lui, quasi rassicurante. Essa lo prese in collo, e in un attimo le ribalzarono nel cervello gli insegnamenti dell'UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiarea) e del Capofabbricato: che, in caso di bombe, conviene stendersi al suolo. Ma invece il suo corpo si mise a correre senza direzione. Aveva lasciato cadere una delle sue sporte, mentre l'altra, dimenticata, le pendeva ancora al braccio, sotto al culetto fiducioso di Ueseppe. Intanto, era cominciato il suono delle sirene. Essa, nella sua corsa, sentì che scivolava verso il basso, come avesse i pattini, su un terreno rimosso che pareva arato, e che fumava. Verso il fondo, essa cadde a sedere, con Ueseppe stretto fra le braccia. Nella caduta, dalla sporta le si era riversato il suo carico di ortaggi, fra i quali, sparsi ai suoi piedi, splendevano i colori dei peperoni, verde, arancione e rosso vivo.

Con una mano, essa si aggrappò a una radice schiantata, ancora coperta di terriccio in frantumi, che sporgeva presso di lei. E assestandosi meglio, rannicchiata intorno a Ueseppe, prese a palparlo febbrilmente in tutto il corpo, per assicurarsi ch'era incolume. Poi gli sistemò sulla testolina la sporta vuota come un elmo di protezione.

Si trovavano in fondo a una specie di angusta trincea, protetta dall'alto, come da un tetto, da un grosso tronco d'albero disteso. Si poteva udire in prossimità, sopra di loro, la sua chioma caduta agitare il fogliame in un gran vento. Tutto all'intorno, durava un fragore fischiante e rovinoso, nel quale, fra scrosci, scoppiettii vivaci e strani tintinnii, si sperdevano deboli e già da una distanza assurda voci umane e nitriti di cavalli. Ueseppe, accucciato contro di lei, la guardava in faccia, di sotto la sporta, non impaurito, ma piuttosto curioso e soprapensiero. "Non è niente", essa gli disse, "non aver paura. Non è niente". Lui aveva perduto i sandaletti ma teneva ancora la sua pallina stretta nel pugno. Agli schianti più forti, lo si sentiva appena appena tremare: "Nente..." diceva poi, fra persuaso e interrogativo.



17 Jenin, un campo palestinese

Non si spara più.

Ti lascio, salgo in superficie a sorvegliare la mia pietra, la mia casa. Non avrei mai dovuto lasciarla. E' così, hai un momento di smarrimento e cambia tutto, ti si prende la pietra e vieni buttato in una fossa, ma io non sono ancora morta... I miei occhi si muovono ancora, mi parlano e mi dicono che tutto il quartiere è stato raso al suolo, sì, è stato tutto distrutto, amano distruggere, è il loro mestiere, distruggere, demolire, spezzare, annientare... Hanno cercato gli uomini e li hanno uccisi. E' questo che hanno fatto.

Mi ricordo. Le immagini tornano in corteo, mi fanno visita come per impedire che la morte travolga tutto. I ricordi bagnano i miei occhi e danno loro vita, mi ricordo di questa immensa macchina che avanzava di notte, distruggendo tutto al suo passaggio. Soldati che sparavano. Avevano paura. Ho visto una giovane donna deporre le armi e vomitare contro un muro. Hanno ucciso uomini, bambini, gatti. Dicono che sono a caccia di terroristi.

Mi siedo; non mi muoverò più.

Un uccello nero. Due uccelli neri. Sono corvi, portano sfortuna. Ma sono in ritardo, la sfortuna si è già abbattuta su di noi. Non hanno niente da dire, anche loro sono sfasati.

Cosa ci faranno, con tutte queste rovine?

Si dice che le isoleranno, ci metteranno del filo spinato intorno, e la gente andrà a visitarle. Scopo della visita: riuscire a immaginare cosa c'era prima, immaginare le strade, i bambini che giocano, le case, gli appartamenti stretti, con pareti molto spesse, immaginare la scuola, il maestro, il forno, il piccolo chiosco che vendeva medicine, l'ambulatorio e anche il cimitero.

A cosa corrispondono queste macerie?

Prima di loro, prima delle urla e dei corpi crivellati di colpi, prima dei volti, delle schiene - dritte e rovesciate - cosa c'era? Un minimo di vita. Si aspettava. Si sperava. Dal campo si sperava di andare in una città vera, di avere una vita vera, una vita bella, semplice, corretta, senza lampi, ma senza urla...

Ecco la domanda che verrà fatta ai visitatori.

Io, non faccio fatica a immaginare. Non ci sono rovine; c'è casa mia, e la bottega del falegname; c'è la fontana e soprattutto l'albero che mi dà ombra. E' tutto lì, nella testa, nel cuore, in questa polvere che testimonia e accusa, anche se tutto è organizzato perché le macerie siano illeggibili.

Il crimine è lì, anche se ricoperto da tonnellate di macerie e di silenzio.

Il crimine è stato sotterrato. E' stato sepolto nello stesso letto dei morti.

Vittima - carnefice

Vittima - carnefice

Vittima - carnefice

Chi perseguita ha sempre ragione.

Quando sciupa la vita, quando porta la morte al culmine del suo odio, instaura il regime dell'udienza a porte chiuse - silenzio - si lavora - pulizia - si liquida. Niente testimoni. Niente giudici.

E' tratto da: TAHAR BEN JELLOUN, *Jenin un campo palestinese*, Bompiani, 2002

E' stato scritto nel: 2002

E' proposto da:
La Bottega dell'Elefante

il giorno
24.3.2003, durante la serata
di lettura su guerra e pace

Lo trovate:
in libreria e in biblioteca, ad
es. a Cologno Monzese con la
segnatura **841.9 BEN**

leggere
LA PACE

Aristofane

18 Le donne denunciano la stupidità della guerra

COMMISSARIO *[alle donne]* “In nome di Zeus, prima di tutto voglio sapere da voi con quali intenzioni avete sbarrato l’Acropoli.

LISISTRATA “Per custodire il denaro e impedire che per esso facciate la guerra”

COMMISSARIO “Perché, si fa la guerra con il denaro?”

LISISTRATA “E tutti gli altri casini pure. C’è sempre del torbido, in modo da permettere a Pisandro e agli altri che aspirano alle cariche di rubare. Ma ora facciamo quel che gli pare: il denaro non lo vedono più”.

COMMISSARIO “E che farete?”

LISISTRATA “E me lo chiedi? Lo amministreremo noi”.

COMMISSARIO “Voi amministrerete il denaro?”

LISISTRATA “Che c’è di strano? Non siamo noi ad amministrare tutto il bilancio di famiglia?”

COMMISSARIO “Non è la stessa cosa”.

LISISTRATA “Perché non è la stessa cosa?”

COMMISSARIO “Questo denaro serve per fare la guerra”.

LISISTRATA “Ma non c’è nessun bisogno di farla, la guerra”.

COMMISSARIO “E come ci salveremo, allora?”

LISISTRATA “Vi salveremo noi”.

COMMISSARIO “Voi?”

LISISTRATA “Noi, sì”.

COMMISSARIO “Ridicolo!”

LISISTRATA “E ti salveremo anche se non vuoi”.

COMMISSARIO “Sciocchezze!”

LISISTRATA “Pigliatela quanto vuoi, ma si farà così”.

COMMISSARIO “Ma è un sopruso, per Demetra!”

LISISTRATA “Ti dico che bisogna salvarti”.

COMMISSARIO “Ma io non ve lo chiedo!”

LISISTRATA “A maggior ragione”.

COMMISSARIO “Ma come vi è saltato in testa di occuparvi della guerra e della pace?”

LISISTRATA “Te lo diremo”.

COMMISSARIO “Fa’ presto, o avrai da pentirtene!”

LISISTRATA “Stammi a sentire, e procura di tenere le mani a posto”.

COMMISSARIO “Non ce la faccio. E’ difficile trattenermi, per la rabbia”.

CLEONICE “E allora avrai da pentirtene ancora di più”.

COMMISSARIO “Vecchia, questi strilli tienteli per te. E tu parla”.

LISISTRATA “Subito. All’inizio della guerra, abbiamo sopportato, per nostra moderazione, tutto quello che facevate voi uomini. Non ci lasciavate aprir bocca; e peraltro il vostro comportamento non ci piaceva affatto. Stavamo bene attente e spesso, benché fossimo chiuse in casa, sentivamo che avevate preso qualche decisione sbagliata, su qualche faccenda importante. Allora, piangendo dentro di noi, sorridevamo chiedendovi: “Che cosa è stato deciso oggi in assemblea sulle condizioni per la pace?”. E l’uomo rispondeva: “Che te ne importa? Vuoi startene zitta?”. E io zitta”.

CLEONICE “Io non ci sarei stata”.

COMMISSARIO “E le avresti prese”.

LISISTRATA “Stavo zitta e a casa. Ma poi venivamo a sapere di qualche altra decisione ancora peggiore della precedente e chiedevamo: “Come mai vi state comportando così stupidamente?”. E lui, guardandomi di traverso, mi diceva di badare a tessere, altrimenti avrei avuto mal di testa per un pezzo. “La guerra è affare da uomini!””.

COMMISSARIO “E aveva ragione, per Zeus!”

LISISTRATA “Ma che ragione, disgraziato! Non potevamo consigliarvi neppure quando sbagliavate completamente la vostra politica! Eppure vi abbiamo sentito dire per le strade,

E’ tratto da: ARISTOFANE, *Lisistrata*, a. c. di G. Paduano, in *Antologia della letteratura greca*, Bologna, Zanichelli, 1991, vol. II, *Il periodo attico*, pp. 1249-1251

E’ stato scritto nel: 411 a.c.

E’ proposto da:
La Bottega dell’Elefante

il giorno
24.3.2003, durante la serata di lettura su guerra e pace

Lo trovate:
in libreria e in biblioteca, ad es. a Cologno Monzese con la segnatura **882 ARI**

apertamente: “Non c’è più un vero uomo, in questo paese” e un altro ribatteva: “No, neanche uno”. E allora noi donne, una buona volta abbiamo deciso tutte assieme di salvare la Grecia. Che si doveva aspettare? Se ora volete stare a sentire le cose ragionevoli che diciamo, e se a vostra volta ve ne state zitti, come facevamo noi, saremo in grado di aggiustare la vostra situazione”.

COMMISSARIO “Voi la nostra situazione! Non posso neanche sentirlo dire!”

LISISTRATA “Sta’ zitto”.

COMMISSARIO “Io zitto di fronte a te, maledetta, che porti un velo in testa? Piuttosto morire!”

LISISTRATA “Se è questo che ti fa difficoltà, prendi il mio velo e mettilo in testa; e sta’ zitto. E prendi anche il paniere. Poi rimboccati la veste e carda la lana, sgranocchiando fave. La guerra è affare da donne!”

CORO DELLE DONNE “Su, lasciamo le anfore, e a nostra volta portiamo aiuto alle nostre compagne”.

leggere
LA PACE



Giovanni Papini

Amiamo la guerra!

La guerra, infine, giova all’agricoltura e alla modernità. I campi di battaglia rendono, per molti anni, assai più di prima senz’altra spesa di concio. Che bei cavoli mangeranno i francesi dove s’ammucchiaroni i fanti tedeschi e che grasse patate si caveranno in Galizia quest’altro anno! E il fuoco degli scorridori e il dirutamento dei mortai fanno piazza pulita tra le vecchie case e le vecchie cose. Quei villaggi sudici che i soldatucci incendiarono saranno rifatti più igienici. E rimarranno anche troppe cattedrali gotiche e troppe chiese e troppe biblioteche e troppi castelli per gli abbrutimenti e i rapimenti e i rompimenti dei viaggiatori e dei professori. Dopo il passo dei barbari nasce un’arte nuova fra le rovine e ogni guerra di sterminio mette capo a una moda diversa. Ci sarà sempre da fare per tutti se la voglia di creare verrà, come sempre, eccitata e ringagliardita dalla distruzione.

Amiamo la guerra ed assaporiamola da buongustai finchè dura. La guerra è spaventosa – e appunto perché è spaventosa e tremenda e terribile e distruggitrice dobbiamo amarla con tutto il nostro cuore di maschi.

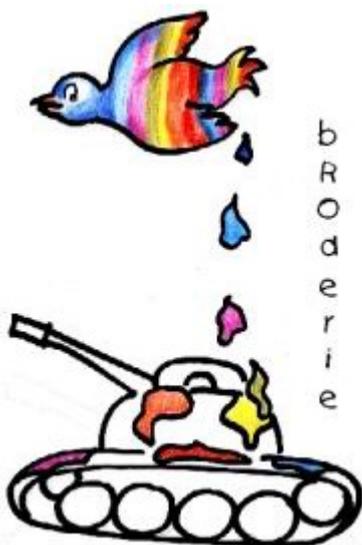
E’ tratto da: GIOVANNI PAPINI, *Amiamo la guerra!*, in “Lacerba”, 1 ottobre 1914

E’ stato scritto nel: 1914

E’ proposto da:
La Bottega dell’Elefante

il giorno
24.3.2003, durante la serata di lettura su guerra e pace

Lo trovate:
in libreria e in biblioteca, ad es. a Cernusco sul Naviglio con la segnatura 858.9 PAP 1-



← Questo disegno ci è inviato dal gruppo “broderie” di Saluzzo

*Con pensieri di pace
Con cuore di pace
Con mani di pace
Armiamoci
Di pace!*

Adele, (Milano - Bibl. Venezia)

*La pace è bella e tranquilla e porta allegria a tutto il mondo.
PACE.*

Francesca Carminati, 6 anni (Milano - Bibl. Venezia)
8/4/03



20 La scuola organizza un rogo di libri

- Non tornerete nelle vostre classi, - disse, - Vi porterò in piazza e lì, la scuola intera assisterà a una grande lezione.

- Faremo educazione civica? – domandai ad Alexis.

- No, non credo, - mi rispose, - perché ci vanno anche i grandi e loro non la fanno più.

All'arrivo in piazza, rimanemmo sbalorditi.

Proprio in mezzo, dove c'era un leone di marmo su una colonna, era stato acceso un gran fuoco. Un po' più in là, sul palco, c'erano il prefetto, Ambarabà-Ciccì-Coccò, il padre di Pipitsa e il vescovo, in tenuta da cerimonia.

Intorno al fuoco c'erano delle persone, soprattutto bambini di tutte le scuole. Non capivamo niente. Arrivarono, quasi subito, due uomini con dei grossi sacchi sulla schiena. Spinsero da parte la gente per far posto e, giunti vicino al fuoco, vi versarono sopra il contenuto dei sacchi. Erano libri!

- Cosa fanno? – domandò Alexis a un ragazzo vicino a me.

- Bruciano i libri nocivi, - rispose.

Il signor Karanassis salì sul palco e si mise a fare un discorso. Parlava di libri terribili e nocivi che avrebbero corrotto lo spirito e reso l'uomo criminale.

- Avviciniamoci per vedere, - disse Alexis

Ci infilammo fra la gente e arrivammo vicinissimi al fuoco. Gli alunni delle classi più grandi stavano già saltando al di sopra delle fiamme come alla festa di San Giovanni. Strano, come bruciavano quei libri!

Prima prendevano fuoco solo le pagine, il libro si apriva come se una mano invisibile lo avesse toccato, poi, mentre bruciava, sembrava un fiore che chiudeva i suoi petali.

Il fuoco divenne meno forte e allora anche gli alunni delle elementari riuscirono a saltarlo.

Ma gli uomini con i sacchi continuavano a buttare libri tra le fiamme. Il fuoco cresceva, cresceva, i bambini gridavano e giocavano a chi saltava più in alto. A un certo punto, mentre gli uomini vuotavano un sacco, qualche libro cadde ai nostri piedi. Stavo per dare un calcio per spingerne uno nel fuoco, ma mi fermai. L'avevo già visto in qualche posto, quel libro... rilegato in nero con il titolo in lettere dorate. Con il piede alzai la copertina e di colpo ne ebbi la certezza. Era uno degli "antichi" del nonno. Su tutti i suoi libri il nonno metteva la firma con l'inchiostro viola. La riconobbi subito scritta sulla prima pagina.

Il nonno non aveva mai lasciato toccare i suoi libri a nessuno. Come poteva trovarsi lì, il suo "antico", pronto per essere gettato nel fuoco?

- Buttalo, - mi sussurrò Alexis strappandomi il libro dalle mani. – Non vedi che ti stanno guardando?

Io non capivo più niente. Sul palco il signor Karanassis e Ambarabà-Ciccì-Coccò guardavano nella mia direzione dicendo qualcosa.

Mi girai e vidi bambini e grandi che saltavano nel fuoco, ma la maggior parte delle persone restava in silenzio con le labbra strette.

Scrutai tutte le facce una per una, sicura di vedere un uomo con il cappello a tesa abbassata che gli nascondeva quasi gli occhi e un paio di baffoni a spazzola!

Poi, senza sapere perché, mi misi a spingere i bambini per retrocedere e uscire dal cerchio che non smetteva di stringersi e di farci avanzare, tanto che Alexis e io ci eravamo ritrovati in prima fila, sempre più vicini al fuoco. Alexis mi seguì. Ci fermammo un po' in disparte per riprendere fiato.

E' tratto da: AIKI ZEI, *La tigre in vetrina*, trad. di M. Alboaf Lorenzi, Einaudi 1978, pp. 137-141

E' stato scritto nel: 1978

E' proposto da: **La Bottega dell'Elefante**

il giorno 24.3.2003, durante la serata di lettura su guerra e pace

Lo trovate: in libreria e in biblioteca, ad es. a Cologno Monzese con la segnatura **ZEE TIG**

Su di noi svolazzavano pezzi di carta bruciata che sembravano pipistrelli.

- Avessi visto come ti ha guardato il signor Karanassis, quando ti sei chinata per raccogliere il libro da terra! – mi disse Alexis.

Quando il fuoco si spense e non ci furono più libri da bruciare, la gente cominciò ad andarsene.

Il signor Karanassis disse che era ormai troppo tardi per tornare a scuola e ci lasciò andare.

Alexis e io ce ne andammo verso casa. Non so perché, ma non gli avevo ancora detto che il libro che avevo raccattato era un “antico” del nonno.

Appena usciti dalla piazza, vedemmo vicino a una casa il nonno e accanto a lui il padre di Alexis. Si giravano quasi la schiena e non si parlavano. Il nonno spingeva via con il bastone le carte bruciate che riempivano la strada e il marciapiede. Alexis e io corremmo verso di loro.

- Nonno, - gli dissi, - c’era uno dei tuoi “antichi” nel fuoco!

- Lo so, lo so, - disse, scuotendo la testa.

Il padre di Alexis, sorpreso, si voltò.

- Ebbene, presentami il tuo nonno, Melissa.

- Nonno, il papà di Alexis...

Non avevo ancora finito di dirlo che si erano già tesi la mano.

- Anche a lei hanno preso dei libri? – domandò il papà di Alexis a bassa voce.

- Sono venuti stamattina con i sacchi, - rispose il nonno.

- A me hanno persino portato via dei manoscritti. – continuò il papà di Alexis guardandosi intorno.

Alexis e io camminavamo avanti e il nonno e il papà di Alexis dietro. C’era vento e, in mezzo alla strada, le carte bruciate volteggiavano come se danzassero.

Ascoltavo il nonno che diceva:

- La nostra isola non potrà mai dimenticare questa vergogna!

- Temo che non sia che il principio, - fece il papà di Alexis.

- Guarda, - disse Alexis, facendo vedere le carte. – C’è disegnato un omega.

PLATONE, scritto con un omega. Ecco il nome dell’ “antico” del nonno, gettato nel fuoco.

Quando cominciai ad imparare l’alfabeto, mi piacque moltissimo l’omega e invidiavo Myrto perché ne aveva uno nel suo nome. Quando arrivai alle sillabe, andavo nella biblioteca del nonno che mi lasciava montare sulla scaletta per leggere i nomi sui libri dei suoi “antichi”. Pla-to-ne, Pla-to-ne.

- Nonno, posso chiamare così il mio orsacchiotto? – gli avevo chiesto.

- Sì, basta che sia saggio come Platone, - mi aveva risposto ridendo.

Non lo era, naturalmente, ma quel nome mi piaceva moltissimo. Così battezzai il mio orsacchiotto Platone.

leggere
LA PACE



Erasmus da Rotterdam

21 Lamento della pace

Gran parte della pace risiede nel volerla sinceramente. Chi ha davvero a cuore la pace, ne coglie ogni occasione, ne trascura o demolisce gli ostacoli, sopporta di tutto pur di preservare un bene così grande. Gli altri cercano invece focolai di guerra, eliminano o addirittura dissimulano i motivi di accordo e aggravano e inaspriscono di proposito le tensioni. Mi vergogno a riferire le futilità di ogni genere da cui suscitano tragedie immani, e da quali minuscole scintille scaturiscano sconvolgimenti mondiali. Allora i torti ricevuti irrompono a frotte nella fantasia e ognuno aggrava il danno subito mentre sprofondano nell’oblio i benefici goduti, tanto che giureresti che si va in cerca di guerra. E spesso è un privato interesse dei principi che spinge il mondo a prendere le armi, mentre invece dovrebbe essere un motivo più che pubblico a far intraprendere una guerra. Addirittura, in assenza di motivi, da sé s’inventano motivi di discordia, usando a sproposito il nome delle nazioni per attizzare l’odio: abbaglio del popolo stolto, alimentato e manovrato dai nobili a

E’ tratto da: ERASMO DA ROTTERDAM, *Lamento della pace*, Einaudi, c1990

E’ stato scritto nel: 1517

E’ proposto da:
La Bottega dell’Elefante

il giorno
24.3.2003, durante la serata di lettura su guerra e pace

Lo trovate:
in libreria e in biblioteca, ad es. a Cologno Monzese con la segnatura **199.492 ERA**

proprio vantaggio, alimentato persino da alcuni preti. L'inglese è ostile al francese per il solo fatto ch'è francese; l'inglese è avverso allo scozzese non per altro se non perché scozzese; il tedesco è in urto col francese, lo spagnolo con entrambi. Quale depravazione! Il vuoto nome di una località divide la gente: perché piuttosto tanti altri fattori non la congiungono? Tu inglese vuoi male al francese: perché invece, uomo, non vuoi bene ad un altro uomo, cristiano ad un altro cristiano? Perché una futilità ha più forza su costoro di tanti legami naturali, di tanti vincoli cristiani? I luoghi dividono i corpi, non gli spiriti. Un tempo il Reno separava i Galli dai Germani, ma non separa oggi un cristiano da un cristiano. I Pirenei disgiungono gli Spagnoli dai Francesi, ma non dividono la comunità ecclesiastica. Il mare divide gli Inglese dai Francesi, ma non divide l'unità della fede. L'apostolo Paolo s'indigna nell'udire tra cristiani frasi come queste: «Io sono di Apollo, io sono di Cefa, io sono di Paolo»; né ammette la dissezione di Cristo in etichette religiose, mentre Egli tutto unifica: e noi consideriamo il nome universale di patria un motivo serio per cui un popolo si lanci allo sterminio di un altro?

Nemmeno questo sazia le brame di guerra di certuni. Con deliberata malvagità cercano appigli per litigare, dividono la Francia al suo interno e con puri nomi ritagliano paesi non tagliati né da mari né da monti né dalle denominazioni autentiche delle sue regioni. Trasformano francesi in tedeschi per impedire che anche solo l'unità del nome renda solidali. Se in processi odiosi come quelli di divorzio il giudice non ammette facilmente la causa né accoglie qualsiasi prova, perché costoro nella più odiosa fra le azioni accettano le motivazioni più frivole? Perché piuttosto non riflettono a qual è la realtà: se il nome di patria unifica, questa terra è la comune patria universale; se la parentela di sangue promuove l'amicizia, tutti derivano dagli stessi progenitori. La Chiesa è un'unica famiglia ugualmente comune a tutti; e se l'appartenenza a un medesimo casato crea dei legami, conviene sentire un'affinità anche da quest'altra parte. Si è tolleranti verso un suocero solo perché tale, e intolleranti verso chi ci è fratello per comunione di fede? Si perdona molto ai parenti per sangue e nulla ai congiunti per fede? Eppure nessun vincolo è più stretto della fratellanza in Cristo. Perché si tiene davanti agli occhi solo ciò che inasprisce? Se parteggi per la pace, ragiona piuttosto così: questa volta mi ha offeso, ma molte altre volte mi ha aiutato, o mi ha offeso sotto la spinta di altri.

leggere
LA PACE



Helder Camara

22 Essere senza pace

Essere senza pace vuol dire: guerra, morte, distruzione...

Essere senza pace vuol dire: egoismo, ingiustizia, povertà, miseria.

Essere senza pace vuol dire anche: discriminazione, razzismo, abbandono.

Non c'è pace dove manca la casa, dove c'è sfruttamento, dove i salari sono la fame, dove non c'è rispetto per l'uomo, dove ci sono condizioni di vita disumane, dove c'è sottosviluppo, dove c'è la paura...

Non c'è pace dove manca la concordia nella famiglia, nella scuola, dove c'è incomprendimento fra genitori e figli, dove non c'è collaborazione.

Non c'è pace dove non c'è speranza per il futuro, dove c'è orgoglio e indifferenza verso l'altro

Non c'è pace dove Dio è escluso dalla vita.

E' tratto da: HELDER CAMARAM, vescovo del Brasile, *Rivoluzione nella pace*, Jaca Book, 1968

E' stato scritto nel: 1968

E' proposto da:
La Bottega dell'Elefante

il giorno
24.3.2003, durante la serata di lettura su guerra e pace

Lo trovate: in biblioteca ad es. Brugherio e Carugate con la segnatura **261. 8 CAM**

Basso continuo qui lo spazio per i vostri messaggi

Tutti ora ci preoccupiamo della pace grande, mondiale. Ed è sacrosanto.

Ma il nostro giardino interiore della pace quando mai abbiamo pensato di coltivarlo?

Cominciamo al mattino, in metropolitana, ad aggredire, ad insultare se solo qualcuno ci sfiora, passando... E andiamo avanti così, per tutta la giornata, tristi, cupi, ringhiosi come cani affamati che si contendono l'unica bistecca.

Chiedo a me stessa e a tutti voi di rispondere a questa domanda: perché, per quale arcano motivo la Pace, quella con la P maiuscola, dovrebbe abitare il nostro pianeta quando la piccola, intima pace non riesce ad abitare il nostro cuore?

Allora fermiamoci, respiriamo profondamente, guardiamoci intorno e offriamo un sorriso a noi stessi, alla Vita, al primo volto che incontriamo. Svegliamoci al mattino ringraziando perché siamo ancora vivi e decidiamo nel nostro cuore di vivere almeno un'ora nella pace interiore. Solo così avremo il diritto di chiedere fuori di noi quella Pace già germogliata nel nostro cuore".

LAURA ZOCCHI - [Messaggio consegnato alla Biblioteca Vigentina di Milano]

leggere
LA PACE



Giovanni Paolo II

23 Invocazione per la pace

Dio dei nostri padri, grande e misericordioso,
Signore della Pace e della Vita, Padre di tutti;
Tu hai progetti di pace e non di afflizione
condanni le guerre e abbatti l' orgoglio dei violenti.
Ascolta il grido unanime dei tuoi figli,
supplica accorata di tutta l' umanità:
mai più la guerra, avventura senza ritorno
mai più la guerra, spirale di lutti e violenze
mai più la guerra, minaccia per le Tue creature.

Ancora ti supplichiamo:
parla ai cuori dei responsabili delle sorti dei popoli,
ferma la logica della ritorsione e della vendetta
suggerisci con il Tuo Spirito soluzioni nuove,
gesti generosi e onorevoli,
spazi di dialogo e di paziente attesa
più fecondi delle affrettate scadenze della guerra.
Concedi al nostro tempo giorni di Pace.
Mai più la guerra. Amen.

E' tratto da: GIOVANNI
PAOLO II, papa

E' stato scritto nel: 2003

E' proposto da:
La Bottega dell'Elefante

il giorno
24.3.2003, durante la serata
di lettura su guerra e pace

leggere
LA PACE

24 E pace sia la pace

Qui essi invocheranno : “ Osanna, osanna a te, o Dio ”
e poi saluteranno : “ E pace sia la pace! ”
Termineranno così la loro preghiera:
“ La lode sia per te, o Dio, Signore dei mondi! ”

E' tratto da: Corano, I, sura X, v 10

E' stato scritto nel:

E' proposto da: Claude Bess

il giorno

14/4/2003, durante la serata di lettura su guerra e pace presso la
Biblioteca “Venezia” di Milano

“Il lato stupefacente

di questa impresa infernale è che ogni
capo degli assassini

fa benedire

le sue bandiere e invoca solennemente

Dio

prima di andare a sterminare il
prossimo”

Voltaire, *Dizionario filosofico*

Durante la serata di letture su guerra e pace organizzata da “la Bottega dell'elefante”
il 24.3.2003 a Bologna sono stati letti testi dei seguenti autori:

Adolf Hitler (Benni), Aiki Zei, Albertina Santi Baffè, Anna Maria Ortese, Antonio Tabucchi, Aristofane, Attilio
Frescura, Avicenna, Bertold Brecht, Bob Dylan, Dante Alighieri, Dario Fo, Dino Buzzati, Elsa Morante, Erasmo
da Rotterdam, Erich Maria Remarque, Eugenio Montale, Fredric Brown, Gaetano Salvemini, Giovanni Paolo
II, Giovanni Papini, Helder Camara, Il manifesto, Il Riformista, Immanuel Kant, Joseph Heller, Leo Lionni, Lev
Tolstoj, Luciano Gherardi, Luigi Pintor, L'Unità, Mirco Dondi, Nelly Sacks, Patrizia Superbi, Platone, Primo
Levi, Ragazzi per la pace, Rita Tamba, Roberto Pasquali, Roberto Roversi, Saffo, Stefano Benni, Tahar Ben
Jelloun, Talmud, Thomas Hobbes, Tiziano Terzani, Vercors, Vilmo Ferri.

proposti da:

Alessandro Castellari, Alessandro Degli Esposti, Andrea Severi, Antonio Musacci, Cesare Bassoli, Daniela
Collevati, Domenico Tata, Donatella Lovison, Elena Picollo, Elianda Cazzorla, Ester Speroni, Fabio Naldi,
Giancarla Codrignani, Giancarlo Grazia, Giorgio Sandrolini, Giovanni Catti, Giulia Barba, Ilaria Babini, Isa
Speroni, Lucia Pozzi, Magda Indiveri, Maria Teresa Cassini, Mario Amadei, Marta Mangiarotti, Maurizio Severi,
Mirco Dondi,
Nicoletta Bianconi, Noemi Benati Casadio, Paola Cassoli, Paolo Bollini, Paolo Terracciano, Renzo Tosi, Sandra

leggere
LA PACE

25 In guerra ti ciucci la speranza della pace



L.F. Céline

Insomma, fin che sei in guerra, si dice che sarà meglio in pace e ti ciucci quella speranza come se fosse una caramella e poi invece non è che merda. Non si osa dirlo per non disgustare nessuno. Si è gentili tutto sommato. E poi un bel giorno si finisce comunque per cantarla chiara davanti a tutti. Ne hai abbastanza di rigirarti nella merda fin qui. Ma tutti trovano di colpo che sei proprio un maleducato. E basta.

E' tratto da:

LOUIS-FERDINAND CÉLINE,
Viaggio al termine della notte, Milano, Corbaccio, 1992

E' stato scritto nel: 1932

E' proposto da:

Grazia D'Adda

il giorno

14/4/2003, durante la serata di lettura su guerra e pace presso la Biblioteca "Venezia" di Milano

leggere
LA PACE

Karl Valentin

26 Padre e figlio discutono sulla guerra

FIGLIO (10 anni)

Papà, è vero che la guerra è pericolosa?

PADRE

Certo, è la cosa più pericolosa che ci sia!

FIGLIO

E allora perché fanno sempre la guerra, se è così pericolosa?

PADRE

Mah! Tutti dicono che finché ci saranno uomini ci saranno guerre

FIGLIO

E' vero, papà, che quando un re o un imperatore offendono un re o un imperatore di un altro paese scoppia la guerra?

PADRE

Piano, piano, non è mica così semplice. Prima ci vuole il parere dei ministri della guerra e del consiglio di guerra

FIGLIO

Allora se il ministro della guerra vuole la guerra, la guerra scoppia?

PADRE

No, prima viene convocato il Reichstag e poi i partiti decidono per la pace o per la guerra

FIGLIO

Partiti? Per andar dove?

PADRE

Stupidone! I partiti politici, che vengono eletti dal popolo!

FIGLIO

Allora lo chiedono anche al popolo se vuole la guerra o no?

PADRE

No, non lo chiedono al popolo, il popolo sono i partiti, perché come farebbe a starci un popolo di sessanta milioni nel palazzo del Reichstag? Per questo il popolo ha i suoi rappresentanti

FIGLIO

Anche il padre di Hammerle Max è un rappresentante!

E' tratto da:

KARL VALENTIN,
Tingeltangel, Milano, Adelphi, 1980

E' stato scritto nel: (anni 1920)

E' proposto da:

Stefania Carcupino, Angela Pascalinos

il giorno

14/4/2003, durante la serata di lettura su guerra e pace presso la Biblioteca

Chi è Valentin

KV (1882-1948) fu autore di sketch, atti unici, monologhi legati all'ambiente di Monaco e alla dimensione dialettale. La comicità anarchica di Valentin era centrata su qui-pro-quo di tutti i tipi, sulla lotta contro la perfidia degli oggetti. paragonato a Chaplin, ebbe influenza anche sul

PADRE

Cretino! Quello è un rappresentante di una marca di sigarette

FIGLIO

E a te non le dà le sigarette?

PADRE

Ma no! In tempo di guerra non servono i rappresentanti perché i prodotti sono scarsi

FIGLIO

Di'un po' papà, lo chiedono anche ai soldati se vogliono la guerra?

PADRE

Ma no, figurati se lo chiedono ai soldati! Loro hanno l'obbligo di andare in guerra appena la si dichiara. Solo ai volontari lo chiedono

FIGLIO

Anche i volontari devono sparare in guerra?

PADRE

No, un volontario non è obbligato a sparare, un volontario spara semplicemente perché in guerra si deve sparare

FIGLIO

E allora devono sparare sì!

PADRE

Ma solo volontariamente!

FIGLIO

Papà, è vero che i fucili, i cannoni, le bombe e tutto quello che serve per la guerra lo fa fare l'imperatore?

PADRE

Naturalmente

FIGLIO

E costa un sacco di soldi, vero, papà?

PADRE

Certo che costa un sacco di soldi, costa molti molti miliardi

FIGLIO

Però l'imperatore li può pagare tranquillamente perché è ricco

PADRE

Certo che è ricco, è l'uomo più ricco del paese!

FIGLIO

E come ha fatto l'imperatore a diventare così ricco?

PADRE

Perché c'è il popolo. Per tutte le tasse che ha pagato il popolo

FIGLIO

Ma non è mica ricco il popolo dell'imperatore!

PADRE

No, non è ricco, ma quello che conta è la massa. Se per esempio ciascuno dei sessanta milioni di individui paga anche solo un marco di tasse all'anno, ecco che son già sessanta milioni di marchi

Stiamo distruggendo la pace

Cosa è la pace nell'anno 2003?

I potenti della terra dicono che lo sanno loro. Ci dicono che occorre che loro, i potenti, possano andare a bombardare popoli e territori perché così si esporta la loro democrazia e si fa "la loro pace": la loro pace si fa con la guerra!

Cosa è questa loro pace? Quella che stanno facendo dal 20 marzo in Iraq: distruzioni e massacri. E' questo che loro, i potenti, chiamano pace! Stanno riscrivendo la pace, come si sono già messi a riscrivere i sussidiari per il prossimo anno scolastico dei bambini iracheni; mentre stanno massacrandone tanti. *La PACE è in grave pericolo, ha bisogno di tanto aiuto, da tutti noi, nei prossimi giorni, mesi, anni.*

Francesca Rossi

(Milano - Bibl. Venezia)

Le armi sono strumenti di malaugurio e sono rifiutate da tutte le creature, l'uomo se ne serve solo quando non ha altra scelta, ma il suo cuore preferisce la pace, e per lui la vittoria non è motivo di gioia. Gioire della vittoria è gioire dell'uccisione di esseri umani, perciò chi gioisce dell'uccisione di esseri umani non raggiunge mai la propria umanità.

Francesco Sgarbi (Milano - Bibl. Venezia)

FIGLIO

Allora i sessanta milioni sono dell'imperatore?

PADRE

No, sono dello Stato, e lo Stato ne dà un po' anche all'imperatore, ma tutt'al più qualche milione, insomma tanto da poter vivere bene lui e la sua famiglia

FIGLIO

Qualche milione? Ma tu, papà, che fai l'operaio, non guadagni così tanto, vero?

PADRE

E no, io in un anno non arrivo neanche a duemila marchi

FIGLIO

Però quando facevi l'operaio nelle industrie belliche guadagnavi di più, eh?

PADRE

Sì, ma solo in tempo di guerra

FIGLIO

Ma allora per il guadagno non andava tanto male la guerra?

PADRE

Be', insomma ... Però ...

FIGLIO

Però cosa?

PADRE

Tutto sommato sarebbe meglio guadagnare meno, ma vivere in pace

FIGLIO

Sì, papà, ma se tu e gli altri operai non lavoraste mai nelle industrie belliche, non ci sarebbero armi, e allora ci sarebbe sempre la pace, perché senza armi la guerra non si può fare

PADRE

Sì, sì, hai ragione, ma allora gli operai di tutto il mondo dovrebbero essere della stessa idea

FIGLIO

E perché non lo sono?

PADRE

Eh, bambino mio, tu sei ancora troppo giovane e anche se te lo spiegassi non capiresti ... Vedi, gli operai sono truffati dai capitalisti

FIGLIO

Come, truffati? Cosa significa?

PADRE

Significa che si crea artificialmente una disoccupazione e dopo qualche anno, quando la disoccupazione ha raggiunto il culmine, la guerra è già vicina

FIGLIO

E allora cosa succede?

PADRE

Allora si cercano di nuovo gli operai

FIGLIO

E gli operai saranno contenti di trovare ancora lavoro

PADRE

Sì, allora molti milioni di operai lavorano di nuovo nelle fabbriche e fanno i pezzi per cinque milioni di macchine da cucire

FIGLIO

Macchine da cucire? A cosa servono in guerra le macchine da cucire?

PADRE

E' quello che si dà da bere agli operai. In realtà non fabbricano altro che mitragliatrici

FIGLIO

E gli operai ci credono? Com'è possibile con quelle enormi canne di cannone?